



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 19 ottobre 2024

1. Le Agenzie di rating valutano l'Italia stabile, con tendenze positive.
2. Sommerso e illegalità valgono 202 miliardi.
3. Sindacati uniti per l'automotive: "Chiediamo il supporto di UE e Governo".
4. Il monito di Bretton Woods: è meglio che gli accordi si facciano per evitare le guerre e non dopo, per ricostruire un mondo distrutto.
5. Create dai giovani 144 mila aziende. una su tre è al Sud.
6. La Cernobbio delle donne mostra la ricetta per l'obiettivo parità.
7. Le Big Tech sembrano aver trovato un nuovo alleato per accelerare il progresso tecnologico: il nucleare, un passaggio obbligato.
8. Equo compenso, più tempo per i dati degli Ordini.

---

**Antonio Troise - Italia promossa dalle agenzie di rating: prospettive rosee - Quotidiano Nazionale**

La manovra è un cantiere aperto, anche dopo il varo da parte del Consiglio dei ministri. **Per il testo definitivo bisognerà attendere ancora qualche giorno.** Ma i tecnici del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, sono già al lavoro per le limature, soprattutto sulle detrazioni fiscali, dove l'effetto combinato del tetto di spesa modulato in relazione al reddito e al nucleo familiare potrebbe comportare aumenti di imposte anche sul ceto medio, a quota 50mila euro di reddito. Il taglio complessivo, circa un miliardo si scaricherà soprattutto su single, coppie e pensionati. **IL RATING** Nel frattempo, **l'Italia ha passato indenne l'esame delle principali agenzie di rating. Standard e Poor's** conferma il giudizio, di certo non lusinghiero di BBB, con **outlook stabile**, ma, nelle motivazioni allegate, parla di **«prospettive di crescita del Pil italiano rosee»**, con l'economia attesa a crescere di circa l'1% nel periodo 2024-2025 rispetto allo 0,2% del decennio precedente alla pandemia. E **se S&P punta il dito contro l'elevato debito**, un fardello che non può far alzare il rating complessivo, **Fitch promuove ancora di più l'Italia rispetto al passato.** Infatti alza l'outlook a positivo, se pur anch'essa confermando il giudizio complessivo a BBB. *«L'Italia - scrive Fitch - ha un piano fiscale credibile e una situazione politica stabile che, se continuerà, sosterrà il consolidamento di bilancio. La credibilità di bilancio dell'Italia è aumentata, e il budget 2025 mette in evidenza l'impegno del governo alle regole fiscali dell'Ue».* **Giorgetti:** questi giudizi *«sono il risultato dell'azione responsabile di questo governo che si traduce in credibilità».* **DETRAZIONI** Fino ad ora gli «sconti fiscali» previsti dai vari bonus e incentivi registravano un decalage a partire dai redditi superiori ai 120mila euro fino ad azzerarsi a quota 240mila. **Dal 2025 la tagliola del governo, invece, scatta molto più giù.** Infatti, nella manovra, sono stati introdotti tetti alle spese sostenute dai



contribuenti e che potranno essere «**detratte**» nella dichiarazione dei redditi. **Si ragiona attorno a tre scaglioni anche se, le rispettive percentuali, potrebbero subire qualche modifica.** Per i redditi fino a 50mila euro la soglia massima è dell'8%, da 50mila a 100mila del 6% e oltre i 100mila del 4%. Significa che per chi guadagna 50mila euro, la detrazione massima non potrà andare oltre i 4mila euro, per 100mila euro la soglia sarà di 6mila e oltre i 100mila non si potrà superare i 4mila di spese in detrazione. **LA VARIANTE FAMILIARE** Il governo ha voluto anche dare un segnale a favore dei nuclei familiari più numerosi. Per una coppia con tre o più figli l'importo massimo salirà nella stessa fascia di reddito fino a 8mila euro. **Nel calcolo del tetto rapportato al reddito entreranno tutti gli oneri detraibili** comprese le spese per la casa compresi i vari bonus ristrutturazioni. In tutti i casi però il nuovo limite si applicherà solo alle nuove spese, ossia a quelle effettuate a partire dal 2025. **LE CONTROMOSSE DEL MEF** Per evitare una perdita al Mef si sta studiando un meccanismo che non prevede una percentuale secca. Anzi, fanno filtrare dal dicastero guidato da Giorgetti, **le soglie allo studio potrebbero essere superiori** agli importi equivalenti alle percentuali delle indiscrezioni circolate finora (8%, 6% e 4%). L'obiettivo è fare in modo che si ottenga un effetto combinato dal nuovo sistema di detrazioni e quello delle aliquote Irpef. **LE SIMULAZIONI** Nel calcolo delle soglie per le detrazioni **entrano tutti gli sconti fiscali, dal bonus casa a quello per le spese sanitarie**, ovviamente con le diverse aliquote previste dalle attuali norme. Fino ad ora, un contribuente con 50mila euro di reddito, non rischiava alcun taglio. Poteva portare tutto in detrazioni, dal bonus ristrutturazione del 50% fino al 19% delle spese sanitarie, nei limiti della capienza fiscale. Ad esempio, se ha fatto lavori a casa per 90mila euro, fino ad ora poteva detrarre il 50% della spesa in dieci anni, con uno sconto di 4.500 euro all'anno. **Ora, non potrà andare oltre i 2.250 euro, praticamente la metà.** A patto, ovviamente, di non aver almeno tre figli. In questo caso la perdita sarebbe solo di 500 euro. Per un contribuente **con 70mila euro di reddito annuo, la soglia sarà di 4.200 euro** mentre per un single che guadagna 120mila euro l'anno la detrazione massima non potrà superare i 4.800 euro l'anno. **Il nuovo sistema, in ogni caso, non sarà retroattivo**, ma scatterà sulle spese (e sui contratti di mutuo) dal 2025 in poi.

### **Carlo Marroni – Economia sommersa e illegale: record a 202 miliardi (+9,6%) – Il Sole 24 Ore**

Nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, che è **la somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi**, segnando una crescita del 9,6% (17,6 miliardi in termini reali) rispetto all'anno precedente (quando era 184 miliardi). In un report l'Istat informa che l'incidenza dell'economia non osservata sul Pil, cresciuto a prezzi correnti dell'8,4% rispetto al 2021, si è mantenuta sostanzialmente stabile, portandosi al 10,1%, dal 10,0% del 2021 (0,7 punti percentuali al di sotto del 10,8% osservato nel 2019, anno precedente la pandemia). **L'economia sommersa**, cioè al netto delle attività illegali, si attesta a poco meno di **182 miliardi di euro, in crescita di 16,3 miliardi rispetto all'anno precedente**, mentre le attività illegali sfiorano i 20 miliardi. Le unità di lavoro irregolari sfiorano i 3 milioni, stabili rispetto al 2021. L'Istat spiega che le principali componenti dell'economia sommersa sono costituite dal **valore aggiunto occultato tramite comunicazioni intenzionalmente errate** del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto) o generato attraverso **l'impiego di lavoro irregolare**. A questo si aggiunge il valore dei **fitti in nero**, delle mance e un'ulteriore integrazione che emerge dalla riconciliazione



fra le stime degli aggregati dell'offerta e della domanda. L'economia illegale include sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono **proibiti dalla legge**, sia quelle che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati. **Le attività illegali incluse nel Pil** sono la produzione e il commercio di stupefacenti, prostituzione e contrabbando di tabacco. La crescita del sommerso è stata trainata dall'andamento **del valore aggiunto generato dalla sotto-dichiarazione**, che ha segnato un aumento di 10,4 miliardi di euro (+n,5%) rispetto al 2021. Più contenuto l'incremento del valore aggiunto connesso all'impiego di lavoro irregolare (+3,7 miliardi di euro, +5,6% sul 2021) e dalle attività illegali (+1,2 miliardi, +6,7%). L'aumento di oltre 2 miliardi delle altre componenti è riconducibile alla crescita del contributo delle mance (che segue l'andamento della spesa per consumi finali) e dei fitti in nero percepiti dalle famiglie. Gli andamenti delle diverse componenti hanno confermato una **tendenza di medio periodo alla ricomposizione dell'economia non osservata**. In particolare, si è registrato un progressivo ridimensionamento del contributo del valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare, la cui incidenza sul totale si è ridotta al 34,3% (dal 35,6 nel 2021 e 38,1% nel 2019), mentre il peso della sotto-dichiarazione ha raggiunto il 50,1% (era 49,2% nel 2021 e 45,6% nel 2019). Si è mantenuto pressoché **stabile l'impatto dell'economia illegale** (9,8% nel 2022 rispetto al 10,1% del 2021) sul totale dell'economia non osservata. Nel complesso, i settori dove il peso del sommerso economico è maggiore sono gli "**altri servizi alle persone**", che costituisce il 30,5% del valore aggiunto del comparto, il **commercio, trasporti, alloggio e ristorazione** (18,5%) e le **costruzioni** (17,5%). Incidenza minore per gli altri servizi alle imprese (5,3%), la produzione di beni d'investimento (3,7%) e la produzione di beni intermedi (14%). Nel 2022 le attività illegali hanno generato un valore aggiunto pari a 19,8 miliardi, con **un impatto dell'1,1% sul Pil**; tale valore include l'indotto, ossia il valore dei beni e servizi legali utilizzati nei **processi produttivi illegali**. Rispetto al 2021, il valore aggiunto dell'economia illegale è cresciuto di 1,2 miliardi, accelerando la dinamica positiva già riscontrata l'anno precedente (+6,7% contro il +5,6%). **I consumi finali di beni e servizi illegali sono cresciuti di 1,6 miliardi**, attestandosi a 22,8 miliardi, corrispondenti all'1,9% del valore complessivo della spesa per consumi finali.

~

### **Claudia Luise – Sindacati uniti per l'automotive – La Stampa**

“Siamo in ventimila”. Da Roma Fiom Fim e Uilm rivendicano il «**grande successo**» dello sciopero nazionale di otto ore e della manifestazione indetta ieri in piazza del Popolo «*per difendere l'occupazione, il lavoro e per rilanciare il futuro dell'industria dell'auto in Italia e in Europa*». Al fianco dei lavoratori, anche i leader dell'opposizione (la segretaria dem Elly Schlein, il presidente M5s Giuseppe Conte, il leader di Azione Carlo Calenda e quelli di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni). Un'iniziativa trasversale a cui si associa il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che fisicamente è a Torino per l'inaugurazione del nuovo stabilimento di Argotec (azienda dell'aerospazio) ma che con il pensiero si dice vicino ai lavoratori dell'automotive. «*Sono impegnato sin dall'inizio della legislatura a convincere Stellantis a investire nel nostro Paese, per salvaguardare quella straordinaria filiera dell'automotive che tutti ci invidiano*» dice il ministro, che poi annuncia che oggi convocherà l'azienda perché «rispetto molto i sindacati che stanno manifestando e rispetto le indicazioni del Parlamento». **I sindacati rivendicano che lo sciopero ha toccato punte del 100%** (in aziende in crisi come la Lear o in stabilimenti che avevano previsto chiusure come Melfi e Pratola Serra) ma Stellantis rende note



cifre molto diverse: «nei propri siti la percentuale media di adesione è stata complessivamente dell'8,8% e la produzione non ha registrato alcuna interruzione negli impianti attualmente operativi» fa notare il gruppo dell'auto. La mobilitazione era partita da Torino **il 12 aprile scorso con il primo sciopero unitario dei sindacati dopo trent'anni** per chiedere il rilancio del settore. Una spinta che ha portato poi a ieri: **dalla primavera la situazione del mercato è ancora peggiorata**. «La crisi rischia di provocare effetti devastanti per la produzione e l'occupazione. Sono urgenti risposte da parte dell'Unione europea, del Governo e di Stellantis e delle aziende della componentistica» chiedono i segretari generali delle sigle confederali. L'auspicio, per i sindacalisti, è che «l'Unione europea sia coerente e conseguente rispetto il percorso di elettrificazione e stanzi tutte **le risorse necessarie a sostenere il settore e a rendere la cosiddetta transizione sostenibile**». Ma anche il governo «deve assumersi le sue responsabilità e svolgere un ruolo decisivo». Che si deve tradurre nel coinvolgimento «della presidenza del Consiglio, del presidente di Stellantis John Elkann e dell'amministratore delegato Carlos Tavares» per poter dare risposte ai lavoratori degli stabilimenti Stellantis e delle aziende della componentistica. La richiesta dei sindacati verte sempre sullo stesso punto: **un piano industriale del gruppo automobilistico che preveda missioni produttive in grado di saturare tutte le fabbriche**, «nonché investimenti in ricerca e più in generale negli enti centrali e investire la tendenza di cassa integrazione favorendo nuove assunzioni». **Difficoltà che Stellantis non nega**: «La fase di transizione del settore automobilistico verso modelli di produzione sostenibile e verso l'elettrificazione della mobilità, in linea con gli obiettivi del Green Deal posti dall'Ue, rappresenta la matrice del disagio alla base dello sciopero. Di questo Stellantis è pienamente consapevole». Ma, mentre ribadisce «la ferma determinazione a garantire la continuità produttiva e delle attività, supportando tutte i lavoratori in questa fase», chiede «l'attenzione delle istituzioni, nazionali e europee, chiamate ad **accompagnare questa trasformazione e a cercare soluzioni condivise**». Un percorso «che comporta scelte complesse, che non offre soluzioni immediate, e che al contempo **richiede unità d'intenti e visione**. Obiettivo di tutti è che Stellantis, insieme ai suoi dipendenti, continui ad essere azienda leader nel futuro del settore automobilistico globale». Lo ribadisce anche Giuseppe Manca, responsabile delle risorse umane di Stellantis: «Dal 2021 il gruppo ha già investito in Italia 6 miliardi di euro. Lasciare dopo avere investito cifre di questo tipo per le attività industriali non è reale» rassicura il manager a "L'aria che tira". E poi parla di «un errore di fondo nei dati sulla produzione» perché «il milione di auto non è adesso, è realistico ma nel futuro». In piazza del Popolo prende la parola pure il delegato del **sindacato Usa Uaw Brandon Campbell** per rappresentare la vicinanza dei lavoratori statunitensi. La sua proposta è «uno sciopero globale di tutti i lavoratori dell'industria, di tutti i settori, fino a quando l'avidità delle grosse aziende non si fermerà».

~

### **Giovanni Tria - Il dollaro e la lezione di Bretton Woods - Il Sole 24 Ore**

Nella prossima settimana, a Washington, si terranno gli **Annual Meetings del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale**, che vedranno convergere nella città autorità di governo monetarie e finanziarie. Quest'anno si celebrano anche gli **Ottanta anni dagli accordi di Bretton Woods che disegnarono nel 1944 l'ordine economico** postbellico e fondarono queste due istituzioni multilaterali. Il quadro geo-politico e geoeconomico è molto diverso oggi, si moltiplicano guerre, la governance economica globale è in crisi e molti parlano di terza guerra mondiale strisciante. Per questo motivo il principale insegnamento che viene



dal ricordo di Bretton Woods, e che dovrebbe essere preso in seria considerazione da tutti i partecipanti agli incontri di Washington, è che è meglio che gli accordi si facciano per evitare le guerre e non dopo, per trovare il modo di ricostruire un mondo distrutto. La scommessa che viviamo è, infatti, trovare la strada **per un nuovo accordo internazionale che guidi il sistema monetario internazionale** e del commercio internazionale verso un nuovo equilibrio condiviso, evitando i rischi di conflitti non solo economici. Il sistema monetario che uscì dagli accordi di Bretton Woods nel 1944 diede al dollaro la centralità che poi fu definita come "esorbitante privilegio" degli Stati Uniti. (...) Dopo un periodo di instabilità monetaria, sul finire del secolo scorso e soprattutto in questi primi decenni di questo secolo, il dollaro ha riconquistato e, forse, rafforzato la sua centralità come moneta internazionale in cui vengono fatturati i commerci internazionali e detenute la maggior parte delle riserve ufficiali delle banche centrali. **La crescita economica della Cina e la sua industrializzazione** riprodussero, pur in un quadro geopolitico diverso, il meccanismo di Bretton Woods. La Cina con il suo surplus commerciale finanziava il corrispondente deficit commerciale americano comprando il debito americano emesso in dollari. Serviva alla Cina, ma al contempo si rafforzava l'"esorbitante privilegio" americano di finanziare a basso costo il suo squilibrio commerciale. Ma poi l'economia cinese, come nello scorso secolo quella europea, soprattutto dopo l'ingresso nel WTO (World Trade Organization) si è rafforzata ed è **diventata la seconda economia mondiale** (o prima se misurata in parità di potere d'acquisto), ossia **un competitor ancor più che un partner**. Ma la globalizzazione con la sua crescita del commercio internazionale richiedeva una moneta internazionale per fornire la liquidità necessaria e **il dollaro rimane quindi al centro anche se gli equilibri economici globali cambiano**. Si tratta di una moneta il cui valore è basato "solo" sulla fiducia nel sistema legale americano e sull'idea che il crescente debito americano sia sostenibile nel medio-lungo periodo. Il ruolo del dollaro implica così che la politica monetaria del paese emettitore, cioè gli USA, **determini anche il "passo" e l'orientamento della politica monetaria in tutto il mondo**, che deve adattarsi per non avere riflessi indesiderati sui tassi di cambio e sulla direzione dei flussi di capitale. Tuttavia, **il sistema ha in sé germi di instabilità** simili a quelli che condussero alla crisi di quello basato sulla convertibilità del dollaro in oro nello scorso secolo. Inoltre, esistono oggi almeno tre fattori che portano molti paesi a mettere in discussione il ruolo del dollaro. **Il primo è il progresso tecnologico**, che consente monete digitali emesse dalle banche centrali ed altri sistemi di scambio che **rendono potenzialmente meno essenziale il dollaro** come moneta internazionale. Il secondo è la **cosiddetta "weaponization" del dollaro**, cioè il suo utilizzo come "arma", attraverso le sanzioni internazionali basate sulla **esclusione dai circuiti finanziari centrati sul dollaro**. Questo spinge molti paesi del "*global south*" a cercare di diversificare le valute detenute per gli scambi e come riserva. Infine, la de-globalizzazione, che frammenta i mercati e aumenta i conflitti, geo-economici e geopolitici. Questa è **la situazione che vede il Sud del mondo contestare l'egemonia del dollaro** e chiedere la riforma delle istituzioni di Bretton Woods, cioè FMI e Banca mondiale, la cui governance riflette gli equilibri di potere ed economici post-bellici e non quelli odierni. **Senza una riforma queste istituzioni sono destinate all'obsolescenza**. Oggi il dollaro non sembra avere alternative, almeno fino a quando lo yuan non si avvierà sulla strada della piena convertibilità con il conseguente pieno irrompere delle risorse finanziarie cinesi nel mercato globale. Ma **l'incertezza dominante non è un bene, mentre dilagano guerre e venti di guerra**. Da ciò viene la domanda di una nuova Bretton Woods, cioè di nuovi accordi condivisi. **E' nell'interesse dell'Occidente, anche degli**



**USA oltre che dell'Europa, governare le transizioni** e non aspettare le crisi per porsi i problemi. L'obiettivo minimo oggi è tracciare un percorso negoziale per arrivare, pacificamente, a un assetto condivisibile delle relazioni economiche (monetarie e commerciali) internazionali. Appunto, meglio prima che dopo.

~

### **Marco Sabella –Create dai giovani 144 mila aziende. Una su tre è al Sud - Corriere della sera**

**Non solo Neet** — i giovani che non lavorano, non studiano e non si impegnano in attività di formazione. All'opposto, ci sono e crescono di numero gli Eet — occupati, istruiti e formati. Giovani che inventano un lavoro e fanno impresa. Sono 144 mila, di età compresa fra i 15 e i 29 anni gli uomini e le donne che, grazie all'autoimprenditorialità, aprono attività in diversi settori, prevalentemente innovativi e tecnologici. A offrirci questo ritratto in controtendenza della condizione giovanile è un **focus realizzato da Censis e Confcooperative** — che rappresenta oltre 16.500 imprese associate — con i dati aggiornati al, secondo trimestre di quest'anno. «*E' la rivincita dei giovani italiani quella che viene fuori dagli Eet*», ha sottolineato **il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini** nel presentare la ricerca, ed è «*un po' anche la rivincita del Sud dove risiede il 35% di questi giovani imprenditori. Seguono il Nord Ovest con il 28%, il Nord Est con il 19% e il Centro con il 17%*». In base allo studio «*si intravede un'occupazione di "nuovo conio", che premia la competenza e la conoscenza*», prosegue Gardini evidenziando al contempo «*il boom di occupazione giovanile con oltre 3 milioni di occupati, di cui circa 1,8 milioni di uomini e 1,2 milioni di donne, il 13,1% del totale degli occupati il cui reddito vale il 2,5% del Pil*». Dati che, nonostante i progressi, indicano che **il gender gap rappresenta una barriera «tuttora evidente»**. Nel complesso, indica il focus di Censis e Confcooperative sugli Eet, aumenta il numero di titolari giovani di imprese in diversi settori specifici: fra il secondo trimestre del 2017 e il secondo trimestre del 2024, triplicano (+228,7%) le imprese giovanili che si occupano di pubblicità e ricerche di mercato, e aumentano del 206,4% quelle che offrono servizi di direzione aziendale e consulenza gestionale. Incrementi rilevanti si registrano nella produzione cinematografica, televisiva e musicale (+65,9%), nella **produzione di software e consulenza informatica** (+52,4%), nei servizi postali e di corriere (+44,1%), nelle attività di leasing operativo e noleggio (+35,5%). L'evoluzione del mercato occupazionale giovanile fa emergere, dunque, una marcata tendenza verso una «**economia delle competenze**», con un aumento del 3,1% nella quota di occupati con laurea e post-laurea.

~

### **Manuela Perrone – La Cernobbio delle donne mostra la ricetta per l'obiettivo parità - Il Sole 24 Ore**

**Dodici dimensioni attraverso cui rilanciare la presenza e il ruolo femminile:** Europa, quote di genere, lavoro, finanza, governane, made in Italy, intelligenza artificiale, giovani (sociale povertà educativa), geopolitica, ben-essere e felicità, media, città sostenibili. **Dodici assi per una rivoluzione benefica non solo per le donne, ma per tutti.** Questo è il segreto delle politiche per la parità al centro, ieri, **della XXIV edizione di Donna, economia & Potere, la Cernobbio delle donne promossa dalla Fondazione Marisa Bellisario**, guidata da Lella Golfo. Riuscita nel miracolo di radunare a Roma 400 tra rappresentanti delle istituzioni, top manager, imprenditrici e professioniste che hanno sintetizzato le loro proposte in un manifesto



per la politica e il sistema delle imprese. «*La parità non è semplicemente di genere, ma di dignità, di possibilità e di capacità: in una parola: di libertà*», ha sottolineato la premier **Giorgia Meloni nel suo messaggio**, con cui ha assicurato l'impegno a «*continuare a lavorare per compiere il passo decisivo in favore della completa libertà di scelta delle donne, perché privare l'Italia del contributo di donne straordinarie, costituisce un fallimento per tutti*». Tanti soffitti di cristallo sono stati sfondati, ha ricordato la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità, **Eugenia Roccella**, seduta al tavolo sui giovani: abbiamo una premier, **una Ragioniera generale dello Stato**, oltre il 43% di donne nei Cda delle società quotate grazie alla legge Golfo-Mosca. Ha scandito **Lella Golfo** nel suo discorso di apertura: «*Da 36 anni chiediamo che i gap di genere - il lavoro, la carriera, gli stipendi, la conciliazione - vengano posti al centro dell'agenda Italia. Fino a ieri era un tema di democrazia, equità, Costituzione. Oggi è un tema di crescita, Pil, welfare. Il pareggio del bilancio di genere è la priorità*». Parlano i dati. Donne che ancora nel 2024 «*studiano di più ma lavorano e guadagnano meno e peggio. Una nostra ora di lavoro vale il 15,4% in meno di quella del nostro collega e a fine anno il nostro reddito da lavoro è inferiore del 43%. Per gli uomini, la paternità ha sempre un segno più: più lavoro, più carriera, più stipendio. Al contrario, tra il 2013 e il 2016 il 18% delle donne che ha avuto un figlio ha lasciato il lavoro e chi non si è dimessa ha visto calare del 16% lo stipendio*». Come rimediare? Usando **la leva della contrattazione di secondo livello** e agendo sul piano culturale: la domanda di cambiamento - di flessibilità e formazione - che arriva dalle nuove generazioni è coerente con l'obiettivo di abbattere gli squilibri nel mondo del lavoro. È la stessa che avanzano le donne. «*I dati dell'Employment Outlook pubblicato a luglio - rileva **Fabrizia Lapecorella, vicesegretaria generale Ocse** - mostrano che alla resilienza del mercato del lavoro nei Paesi Ocse si è accompagnato un netto miglioramento dei divari di genere. Ma l'obiettivo della parità può essere seriamente compromesso se, sottovalutando l'impatto sul gender gap del cambiamento climatico e delle transizioni verde e digitale, non si sostiene l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro con politiche per assicurare salari sufficienti e formazione adeguata. Su entrambi questi piani, salario e formazione sul posto di lavoro, **l'Italia ha molta strada da fare per portarsi verso il livello medio Ocse***». Ma non è stato il pessimismo a dominare. Eloquente il sottotitolo voluto da Golfo: **Il coraggio di sognare, la forza di cambiare. Si può fare**. Lo sanno le donne arrivate ai vertici, come **Claudia Cattani**, presidente di **Bnl-Bnp Paribas**, l'unica banca europea ad avere anche **una Ad donna, Elena Goitini**. Cattani spiega la ricetta inserita nel piano strategico dell'istituto: «*Assessment di tutto il personale femminile e riposizionamento delle persone sottostimate, con budget annuali per **adequare gli stipendi contro il gender pay gap***». «*Anche nei media il tema della parità di genere è da risolvere*», afferma **Mirja Cartia d'Acero, Ad del gruppo Il Sole 24 Ore**. «*Siamo stati i primi nel settore ad ottenere la certificazione della parità di genere, che abbiamo vissuto come un punto di partenza. Oggi abbiamo il 50% di donne nella forza lavoro con valide rappresentanti anche nei livelli apicali. Ma molto rimane da fare, per esempio in materia di gender pay gap e di firme*». Anche sulla legge 120/2011 il cammino è incompiuto: **l'aumento di consigliere nei board deve tradursi in un acceleratore di tutte le carriere femminili**. La proposta? Formazione obbligatoria nelle imprese. Si può fare. A patto che si proceda insieme, con quella che Golfo ha definito «*la forza del noi*». Con la differenza dello **sguardo femminile, infatti assente ai negoziati dove il mondo ferito dai 56 conflitti in corso cerca invano la pace**. Lo ha detto Roccella, non senza sorprendere: «*Il momento è ora. Se non ora, quando?*».



## Lorenzo Santucci – Perché il nucleare è un passaggio obbligato per l'IA - Formiche.net

Prima Amazon, poi Google. **Le Big Tech sembrano aver trovato un nuovo alleato per accelerare il progresso tecnologico: il nucleare.** A distanza di pochi giorni entrambe hanno siglato accordi con compagnie americane, tracciando una via che potrebbe essere perseguita anche da altri. I consumi e quindi i costi energetici richiesti dall'intelligenza artificiale sono sempre più alti, visto che devono far funzionare data center sempre più grandi, motivo per cui occorre dare una sterzata sostenibile. Una svolta che avverrà con gli **small modular reactors**, i **reattori di nuova generazione**. Alphabet, controllata da Google, li produrrà collaborando con la Kairos Power. Le due hanno infatti sottoscritto il primo accordo al mondo in questo campo. La prima fornitura di pochi pezzi dovrebbe arrivare entro la fine del decennio, ma la **produzione dovrebbe crescere entro il 2035 per soddisfare i progetti di IA di Big G.** Bisognerà prima studiare bene come realizzarli, visto che l'azienda californiana ha ricevuto il via libera dalla *Nuclear regulatory commission* solamente lo scorso anno. **“Riteniamo che il nucleare possa svolgere un ruolo importante nel contribuire a soddisfare la nostra domanda in modo pulito e 24 ore su 24”**, ha affermato il direttore senior di Google per l'energia e il clima, **Michael Terrell**. Ne è convinta anche Amazon, a quanto pare. La società di **Jeff Bezos** ha annunciato tre partnership con altrettante società energetiche che costruiranno smr, investendo direttamente nella start-up X-energy per cui ha lanciato una raccolta fondi da 500 milioni di dollari, che ha già raccolto il favore di **Citadel, Ares Management Corporation**, la società di private equity NGP e l'Università del Michigan. Stessa cifra pattuita negli altri due accordi siglati: uno con **Energy Northwest**, un servizio pubblico che opera nello Stato di Washington, che garantirà **la produzione di 4 smr** con una capacità complessiva di 320 megawatt (come 250.000 abitazioni); l'altro con Dominion Energy, che ha già una centrale elettrica in Virginia. La necessità di Amazon non riguarda la sua piattaforma di e-commerce, quanto piuttosto **le attività di cloud computing relative ad Amazon Web Services** che dispone di un gran numero di data center. A fine settembre, era stata **Microsoft** a presentare un accordo con il gruppo statunitense **Constellation Energy**, prevedendo la riapertura di un reattore della centrale di Three Mile Island, in Pennsylvania, dove nel 1979 si era verificato il più grave incidente nucleare. Per **Stefano Buono**, ceo della **startup italiana newcleo**, **quello al nucleare appare un passaggio obbligatorio**: *“Negli Stati Uniti il numero di nuovi progetti di data center è triplicato nel 2024 rispetto all'anno precedente, guidato principalmente da aziende che sviluppano soluzioni AI all'avanguardia, le quali richiedono una grande potenza di calcolo”*, spiega a *Formiche.net*. (...) Non a caso, anche il governo americano ha puntato l'accento sulla **necessità di appoggiarsi sugli smr, investendo miliardi di dollari** ma pur sempre riconoscendo che si tratta di una tecnologia del tutto nuova e costosa, per cui serve tempo per convincere gli investitori a dare i propri soldi. Ma non sembra esserci tanta alternativa se si vuole continuare a puntare sulla tecnologia.

## Simona D'Alessio – Equo compenso, più tempo per i dati degli Ordini- Italia Oggi

I «radar» degli Ordini non hanno (finora) intercettato, sul territorio nazionale, casi di violazione della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49 del 2023): è una delle indicazioni che arriva dall'attività che i **Consigli nazionali e gli organismi associativi di varie**



**categorie** stanno svolgendo nell'ambito dei lavori dell'Osservatorio sulla disciplina, che si è **insediato presso il ministero della Giustizia** nello scorso mese di marzo. A quanto apprende ItaliaOggi, entro il 21 ottobre (termine slittato di qualche giorno, rispetto all'iniziale scadenza fissata per il 15) dovrà affluire, negli uffici del dicastero di via Arenula, oltre alle **informazioni su provvedimenti disciplinari** eventualmente instaurati relativi all'inosservanza della normativa sulla giusta remunerazione, anche una **relazione sui modelli «standard» di convenzione adottati**; a oggi, però, soltanto il Consiglio nazionale del Notariato ne ha stipulata una concernente le surroghe con quattro istituti bancari (Intesa Sanpaolo, Banca popolare di Sondrio, Cassa rurale di Ledro, Credito cooperativo Valdarno fiorentino), operativa dai primi giorni di ottobre, col duplice intento di contenere i costi e i tempi delle procedure della portabilità dei mutui e di *«garantire un compenso proporzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto dai notai»*. La terza richiesta di materiale riguarda la possibile adozione, da parte di Ordini e Collegi, di **disposizioni deontologiche volte a sanzionare le violazioni della legge e**, stando a ciò che raccontano le stesse rappresentanze professionali, quasi tutte hanno provveduto a spedire i documenti, in vista della prossima riunione dell'Osservatorio (non ancora fissata). Ieri, intanto, il Consiglio nazionale degli architetti ha rimarcato che **la disciplina sull'equo compenso va applicata sempre, anche negli appalti pubblici**, rievocando così la diversità di vedute con l'Autorità anticorruzione (Anac), che porta avanti la tesi che la legge 49 sia aliena al decreto legislativo 36/2023 (il codice dei contratti pubblici).

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)